

ZAKKI E GLI AMICI

(per i più piccoli)

di Enrico Ruggeri

Erano le nove di una bella mattinata di tarda primavera e Zakki se ne andava caracollando lungo i vialetti che dall'abitazione del guardiano portavano al giardino zoologico.

Zakki era un bel cagnone bianco a pelo lungo con una macchia scura sul dorso. Aveva circa quattro anni e il suo padrone, abbandonata l'idea di farne un cane da guardia, lo lasciava libero di scorrazzare tutto il giorno, ormai conosciuto da tutti, soprattutto dai bambini, all'interno del parco.

A quell'ora non c'erano visitatori: le mamme con le carrozzine sarebbero arrivate più tardi, mentre nel pomeriggio tutto il giardino sarebbe stato occupato da baby sitter di varie nazionalità con decine di ragazzini pronti a correre di qua e di là a gruppi, dribblando le coppie di giovani innamorati. Approfittando di quel momento di tranquillità Zakki stava dirigendosi verso il suo luogo preferito, un ponticello che passava sopra a una decina di recinti e voliere pieni dei suoi amici animali: era il centro dello zoo, una vera e propria agorà nella quale molti degli ospiti del grande parco potevano trovarsi a pochi metri di distanza l'uno dall'altro.

Zakki era il punto di contatto che tutti gli animali avevano con il Mondo: nella casa del guardiano poteva guardare la televisione, sentire i telegiornali, ascoltare i discorsi di famiglia. Quando arrivava in mezzo a tutti si sentiva molto importante nel raccontare cosa succedeva tra gli uomini. Com'era bello per lui vedere il vecchio Leone che annuiva col capo, assorto e interessato a quello che un Cane diceva! E che soddisfazione sentire le Scimmie gridare "è arrivato Zakki, è arrivato Zakki!".

"Cose grosse quest'oggi", esordì con un'aria di misterioso sussiego "il telegiornale ha confermato quello che era stato ipotizzato nell'edizione notturna: è scoppiata la guerra in Kircuizia. Le truppe della Confraternita delle Nazioni hanno passato il confine, e i loro aerei stanno bombardando la capitale".

"Mamma, cos'è la guerra?", si mise a chiedere insistentemente una Scimmietta ad un Babbuino appeso ad un albero.

"La guerra avviene quando una popolazione decide di eliminare un'altra popolazione. Dicono che un tempo si combattesse con le spade e le frecce, mentre oggi hanno inventato dei pezzi di ferro dai quali escono dei pezzi di piombo che possono uccidere. Li montano su dei carri, sulle navi e sui loro uccelli che chiamano aerei, e poi se li rovesciano addosso fino a che quelli che hanno più morti da seppellire decidono di arrendersi", fu la paziente risposta di mamma Babbuino.

"E perché gli uomini fanno la guerra, perché hanno fame?"

"Non è un problema di fame", intervenne Zakki "cominciano a incontrarsi mesi e mesi prima, si stringono la mano e si siedono attorno a un grande tavolo. Si mettono a

parlare e non trovano un accordo. A un certo punto se ne vanno e cominciano a minacciarsi attraverso la televisione e i giornali. Poi una delle parti dice che non può più tollerare questo e quello.... e cominciano a spararsi”

“Sì, ma perché discutono? Su cosa non vanno d'accordo?”.

“Quasi sempre per motivi di razza o di religione”.

“Cosa sono razza e religione?” insistette la Scimmietta, mentre tutti gli altri Animali si avvicinavano in silenzio, anche perché molti ignoravano le risposte, ma non volevano fare la figura di quelli poco esperti.

“Gli uomini non sono tutti uguali. Se ci fate caso, anche tra quelli che vediamo qui, ce ne sono alcuni con la pelle più scura, alcuni biondi, altri mori, eccetera. Ci sono posti del Mondo in cui i bianchi vogliono stare con i bianchi, i gialli con i gialli e così via. La religione è una cosa un po' più complicata” aggiunse Zakki, mentre tutti restavano con il fiato sospeso. “Gli esseri umani credono quasi tutti in Dio, ma lo chiamano in cento modo diversi. Questa è una questione che fa impazzire di rabbia molti di loro, che vorrebbero che quelli che chiamano Dio in un modo differente sparissero, o almeno andassero a vivere da un'altra parte”.

“E' pazzesco!” sbottò la Tigre, che fino a quel momento sembrava addormentata “Vi sembra possibile che la gente si ammazzi solo perché qualcuno chiama qualcosa in maniera differente da un altro?”.

“Potete anche non crederci, ma è proprio così” rispose Zakki, un po' risentito, “ci sono state delle città poco tempo fa, in cui la gente si odiava solo per questo motivo. Questo ha provocato molti morti, e molti sono dovuti scappare a causa della loro religione o del dialetto che parlavano!”.

“E nessuno riesce a metterli d'accordo?” replicò la Tigre, cercando di adottare un tono più gentile.

“Ci provano in tanti. In televisione tutti parlano della Pace, alcuni vanno in giro con dei cartelli con scritto “no alla guerra”, picchiandosi con dei ragazzi in divisa che si chiamano “polizia”. C'è un uomo molto vecchio, molto buono, con le mani tremanti, che vive in un palazzo splendido. Deve essere l'uomo più ricco della Terra, lo chiamano “il Papa”. Tutti i giorni si affaccia da un balcone, circondato da altri uomini con le mani affusolate piene di anelli, e prega perché la guerra finisca. Tutti lo applaudono e gli danno ragione. Poi, appena lui rientra, ricominciano”.

“Per fortuna queste cose avvengono molto lontano. Qui mi sembra che tutto sia tranquillo” intervenne l'Ippopotamo, che cercava bonariamente di alleggerire il tenore della conversazione.

“Proprio tranquillo non direi”, replicò Zakki “evidentemente quando ieri raccontavo di quello che è successo allo stadio ti stavi rotolando da qualche parte!”.

“Perché, cosa è successo di così tremendo allo stadio?”.

“E' morto un ragazzo e ci sono stati un sacco di feriti. Si sono accoltellati due gruppi di tifosi, è intervenuta la polizia ed è stata interrotta la partita”.

“Scusa Zakki”, si intromise la Leonessa “ma allo stadio non si gioca a calcio, quello stesso gioco che ho visto fare più volte ai bambini qui allo zoo, che correvano ridendo dietro a un pallone?”.

“Proprio quello, con la differenza che allo stadio non si diverte nessuno: i protagonisti, i calciatori, sono sempre isterici anche se guadagnano in due mesi quello che il mio padrone guadagna in tutta la vita, mentre il pubblico è sempre lì a gridare qualcosa all’arbitro, agli avversari o addirittura ai giocatori della squadra per cui fa il tifo. Non c’è nessuno che è felice allo stadio. Solo quando qualcuno segna tutti quelli di una parte esultano e si abbracciano, ma in un modo cattivo, serrando i pugni, più contenti nel vedere l’altro che perde piuttosto che per l’avverarsi del loro sogno!”.

“D’accordo, ma da questo ad ammazzare qualcuno...”. L’intervento era dell’Ippopotamo, mortificato per aver sollevato un polverone solo per essere entrato nel discorso in modo così maldestro.

“Ho sentito dire che i più giovani tra gli uomini sono sempre insoddisfatti, sempre in lotta con i più grandi. Pare che soprattutto i ragazzi dei quartieri più poveri, sentendosi esclusi, facciano di tutto per gridare al Mondo la loro presenza, anche a costo di comportarsi.... da delinquenti”, rispose Zakki, orgoglioso di aver parlato così forbitamente!

“Questa poi!”, si indignò l’Elefante roteando l’enorme testa “i più giovani che si rivoltano contro gli adulti! Avessero fame capirei, ma non mi risulta che qui si muoia di fame! E allora, spiegatemi da cosa si sentono esclusi!”.

“Non è così semplice. Hanno insegnato agli uomini che è indispensabile avere una bella casa, una bella macchina, dei bei vestiti, per poter essere felici. Così adesso tutto il genere umano nei Paesi più ricchi passa il tempo a rincorrere qualcosa di inutile, diventando sempre più ansioso”.

L’Elefante era veramente sconcolato: “Praticamente c’è metà del Mondo che muore di fame e l’altra metà che muore di indigestione”.

Gli animali, colpiti dalla saggezza del pachiderma, rimasero in silenzio. Solo le piccole Scimmiette e qualche cucciolo negli altri recinti avevano ancora voglia di giocare.

Due ragazzini che non erano andati a scuola arrivavano, mano nella mano, fermandosi ogni tanto per scoprire le forti sensazioni dei primi baci. Qualche pensionato occupava una panchina, sfogliando il giornale scuotendo la testa. Due inservienti pulivano con un getto d’acqua la parte coperta delle gabbie, scherzando tra loro e rivolgendosi agli animali con un misto di affetto e di arroganza.

“Guarda l’Elefante” disse la ragazza, “chissà cosa sta pensando!”.

Si abbracciarono. Zakki si avvicinò alla coppia, annusò lo zaino di lui individuando un panino al prosciutto e rimase a godersi le amichevoli carezze che i due gli riservavano con la parte di affetto che avevano ancora a disposizione.

“E’ il cane del guardiano, una istituzione di questo giardino”, spiegò il ragazzo “ehi, Zakki, come va? Sei venuto a trovare i tuoi amici animali? Hai visto come mi guarda? Sembra che capisca.”.